

Marcella Ciarnelli

**MAGGIORANZA e caos**

Fumata grigia sulle amministrative  
Ci sarebbe l'accordo per 12 candidati  
su quattordici. E anche sul listino  
lombardo le nubi si diradano

I leghisti insistono per avere più posti  
E dicono a Formigoni: «Voleva correre  
da solo, non può essere premiato»  
Il premier cena con Lecciso e Mara Venier

ROMA Tira e molla. L'accordo c'è ma la confusione regna sovrana. In dirittura d'arrivo sulle candidature per le regionali che si svolgeranno il 3 e 4 aprile ogni partito del Polo vuole cercare di ricavare quanto più è possibile in termini di candidature. Tanto più che, specialmente nelle regioni del Nord, si va al voto anche in alcuni importanti comuni.

Il nodo principale da sciogliere resta sempre la Lombardia. Nonostante l'accordo Berlusconi-Formigoni venga richiamato di continuo dai due protagonisti del patto non si riesce a venire a capo della questione. Anche se non è chiaro dove finisca la contrapposizione e cominci il gioco delle parti. Il governatore della Lombardia ha rinunciato alla lista con il suo nome, ma ha posto condizioni sulla presenza dei suoi nel listino. La Lega fa fuoco di sbarramento. «Uno che voleva correre per conto suo non può essere premiato», ripetono i leghisti da giorni. Ma ieri anche An ha fatto sentire la sua voce. Le pretese del Carroccio di avere nel listino una presenza di quattro persone ha fatto perdere la pazienza ad Ignazio La Russa che partecipava a nome del suo partito all'ennesima riunione convocata per cercare di trovare la quadratura del cerchio. «Ogni volta che gli conviene Bossi e i suoi minacciano di stare fuori dell'alleanza», ha detto lasciando l'incontro prima che finisse. Se non sbattendo la porta, quasi. «La Lega ci deve spiegare come si colloca nella Casa della libertà», ha chiesto prima di abbandonare la sala. «O di qua o di



Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi

là». Da Calderoli la replica: «Una domanda del genere ce la può fare solo Berlusconi».

È cominciata così una giornata di frecciate a distanza. Interlocutoria. Per dirla con Calderoli «non siamo né in alto mare né in porto», anzi, «come siamo entrati così siamo usciti». Poi Berlusconi e Formigoni si sono sentiti al telefono e il governatore

lombardo ha provveduto a diffondere una dichiarazione distensiva. «Anche la giornata di oggi ha confermato che i problemi non nascono da me anche perché, come dice da giorni il premier, tra me e lui c'è un accordo molto chiaro che non lascia ombra di dubbio». Con questa premessa nel listino ci dovrebbero essere tre posti per la Lega, altri tre per An, uno o

due per l'Udc, e, quindi, otto o nove per la personalità della società civile che Formigoni vorrebbe accanto a sé. Al momento, dato per scontato l'accordo sulla Lombardia, resterebbero da individuare solo le candidature per Basilicata e Campania ma se sembra che anche in Liguria continui ad esserci dei problemi. La libertà d'azione concessa a Sandro Biasotti

continua a provocare il nervosismo di Claudio Scajola che ancora non avrebbe rinunciato all'idea di poter, anche se all'ultimo minuto, fare lo sgambetto a uno con cui ha sempre avuto problemi. Per la Campania, nella riunione di ieri, a sorpresa sono cominciati a circolare nomi nuovi. Quello di Alessandra Mussolini che immediatamente, con sdegno, ha

bocciato qualunque ipotesi di questo genere. E quello dell'ex presidente di Confindustria, Antonio D'Amato su cui lo stesso Berlusconi starebbe facendo un forte pressing.

Ma sul tavolo non ci sono solo solo le regionali che condizioneranno, comunque, i lavori parlamentari. Ma anche la situazione internazionale e quella europea, i rilievi del Capo dello Stato sulla leggibilità e comprensibilità dei maxitemendamenti, la nomina dei due giudici della Corte Costituzionale e il rinnovo dei membri delle Authority in scadenza. Di tutto questo hanno discusso a colazione i presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini, il premier Berlusconi ed il sottosegretario Gianni Letta. Per Casini due ore di confronto «utile e produttivo». Quanto a Berlusconi la giornata si è conclusa in modo spensierato. Ha invitato a palazzo Grazioli Mara Venier e Loredana Lecciso, la moglie di Al Bano.

# Destra, piccoli accordi e ripicche

Regionali, An minaccia la Lega: «O di qua o di là». Calderoli: «Solo Berlusconi ci può fare domande»

si sono tutti sbagliati

Il premier precisa: è una calunnia, queste non sono le mie parole.

Sorprendente Bondi ora elogia il Pci e le sue anime

Il Pci: «È stato un grande partito»: lo ha detto Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia alla presentazione di un libro di Egidio Sterpa («Cronache libere di un liberale»), organizzata dal Circolo di Marcello Dell'Utri. Accantonati gulag e purghe staliniane, ricorda: «Ho militato per molti anni nel Pci, di cui si può dire tante cose, ma non si può negare che sia stato un grande partito, con varie anime che avevano diritto di cittadinanza. A quel partito aderivano e aderiscono tante persone in buona fede, che desiderano il bene del Paese». E ha continuato: «Ho conosciuto la Dc attraverso l'angolatura del compromesso storico, prospettiva sulla quale ho speso molto. Ho creduto alla prospettiva di Moro, di Berlinguer, di un incontro tra cattolici e forze progressiste. Allora molti liberali o socialisti indicavano con chiarezza l'errore di questa prospettiva, ma io vi ho speso molto. Poi ho aderito al pensiero liberale attraverso il social-liberalismo, dei miglioristi». Tra gli autori preferiti da Bondi: «Rosselli, Calogero, Calamandrei, Salvemini, Capinini e Ruggianni. Oggi è facile dirsi liberali e riformisti; ma pochi lo sono davvero. Sia a destra che a sinistra».

Mentre il centrosinistra s'interroga astutamente sul concetto di «riformista» e di «estremista», alla ricerca di «moderati» in grado di stare al passo con quel campione di moderazione che è Berlusconi (infatti parla ora come il senatore McCarty, ora come i volantini del Br) e di non spaventare gli elettori «di centro», Tg3 Primo Piano manda in onda uno dei simboli del «moderatissimo» italiota: Totò Cuffaro, il tondeggiante democristiano che i bambini non li mangia ma li bacia, il burroso governatore dell'Udc che molti spiritosi considerano «la parte migliore del Polo».

Bisogna essere grati a Giuliano Giubilei per averci mostrato il governatore di Sicilia in tutto il suo adiposo splendore. Perché chi pensava che peggio di Schifani non si potesse essere, dopo aver visto Cuffaro si è convinto che sì, si può. Qualcuno, alla vista di cotale spettacolo, è persino riuscito a capire perché il cuffariano Casini sentì l'impellente bisogno di telefonare a Dell'Utri e poi di farlo sapere alla nazione e soprattutto ai giudici appena riuniti in camera di consiglio, nella speranza che ascoltassero il suo, di consiglio. Due ore prima che Totò Baciabacia si affacciasse al teleschermo, all'evidenza troppo stretto, Blob aveva riproposto una sua spettacolare performance giovanile al Maurizio Costanzo Show: dove essere il 1991, si parlava di mafia e se ne parlava male, la qual cosa offese il piccolo Totò, che insorse in diretta, magnificando come il meglio che c'era in giro un politico come Calogero Mannino (il suo spirito-guida) e sostenendo la tesi già cara ai sindaci di Palermo degli anni '50, '60 e '70: e cioè che parlare di mafia significa infangare il buon nome della Sicilia. Costanzo tentava di sdrammatizzare chiamandolo «Puffaro», mentre Giovanni Falcone, in studio, scuoteva

il capo sconsolato. Doveva essergli tornato in mente qualche analogo discorso dei sindaci Lima, Ciancimino, o Castellucci (quello che nella seconda guerra di mafia, mentre per le strade di Palermo scorreva il sangue con tre o quattro morti ammazzati al giorno, rispondeva infastidito ai giornalisti che gli omicidi sono un fenomeno nazionale).

L'altro ieri è andato in onda il Cuffaro di oggi, tredici anni dopo: pesa qualche chilo in meno (dopo la dieta imposta dall'amato Cavaliere), ma dice le stesse sconcezze

con la stessa levità dei putti svolazzanti sui presepi barocchi, e riesce pure miracolosamente a passare per un «moderato». A controbattergli in collegamento da Bruxelles, al posto di Falcone, c'era Claudio

Fava, eurodeputato dei Ds, spesso contestato nel suo stesso partito in Sicilia perché troppo «estremista» e «giustizialista».

Chi l'ha visto accanto a Fava ha subito capito che il moderato è

Fava e l'estremista Cuffaro, uno che fa discorsi eversivi infischian-dosene della libertà di stampa, delle leggi e del comune senso del pudore (vedi rinvio a giudizio per favoreggiamento alla mafia, per

comportamenti gravissimi che in tempi meno generosi si sarebbero chiamati concorso esterno in associazione mafiosa).

Totò urlava che non si può parlare impunemente di mafia in tv senza parlare anche delle bellezze dell'isola, come ha osato fare Report senza il suo permesso (ma ora la Rai riparerà con una puntata di Punto a Capo, e magari anche con uno speciale della Prova del Cuoco sulla cassata, il cannolo e la caponata). Perché così «si offende la Sicilia onesta e i morti ammazzati dalla mafia»: parola di

uno che candidava uomini del boss di Brancaccio Giuseppe Gut-tadauro e lo avvertiva delle intercettazioni a suo carico.

Fava, pacatamente, gli rammentava il suo processo per mafia, ricordando che Brancaccio è il quartiere di Palermo in cui gli amici del boss amico di Totò uccisero don Giuseppe Puglisi. Ma Baciabacia, con la bava alla bocca, seguitava a scalmanarsi, invitando il calmissimo Fava a «calmarsi» e accusandolo di «vedere mafia dappertutto»: in effetti a Fava, anziché votarlo e farlo votare, la mafia ha ammazzato il padre. Di qui quella fastidiosa deformazione che lo porta a scrivere e a parlare spesso di mafia, e di considerarla non una chance, ma un pericolo.

Solo quando Fava accennava al suo processo, Totò ritrovava una olimpica serenità dicendo che lui ha la massima fiducia nei magistrati, come se la cosa non lo riguardasse (in effetti, come dargli torto? le accuse di concorso esterno e di rivelazione di segreti sono già cadute, e qualcosa gli dice che le cose andranno anche meglio in futuro). «Ho già detto che al processo parteciperò», assicurava, come se fosse uno spettatore, e non l'imputato principale.

Poi magnificava un fantomatico, prodigioso aumento del Pil siciliano del 1.8% nel 2004, mentre Fava citava un organo eversivo come la Banca d'Italia di Palermo per dimostrare che l'aumento è stato dello 0.4%. E appena Fava mostrava con dati oggettivi lo strapotere di Cosa Nostra nella Sicilia di Cuffaro, Totò gli urlacchiava addosso: «Parla, parla pure, tanto quando parli tu noi guadagniamo voti».

Quelli della mafia, sicuramente. Ecco: se la mafia ti ammazza il padre, sei un estremista; invece chiedere o prendere voti da Cosa Nostra fa molto moderato. Si porta su tutto.



## TOTÒ ALLA PROVA DEL CUOCO

**PSE** INCONTRO-DIBATTITO PROMOSSO DAL GRUPPO PSE-DELEGAZIONE DS AL PARLAMENTO EUROPEO CON LA PARTECIPAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE APRILE PER LA SINISTRA

# EUROPA FUTURA

## Diritti sociali e diritti civili nella Costituzione europea

VENEZIA 21 GENNAIO 2005 ORE 10-13 • SALA DELLA PROVINCIA, CA' CORNER 2662

**PARTECIPANO**  
Giovanni Berlinguer  
Raffaella Bolini  
Massimo Carraro  
Paolo Costa  
Titti Di Salvo  
Claudio Fava  
Marino Folin  
Giuliano Garavini  
Delia Murer  
Federico Petrangeli  
Mara Rumiz  
Bruno Trentin  
Lalla Trupia  
Davide Zoggia

È PREVISTO L'INTERVENTO di **Martin Schulz** presidente del Gruppo Pse al Parlamento europeo